

**SERIE B.** In Romagna il Padova non morde, accetta il pari e continua a sperare

## A Cesena l'appuntamento è col pareggio

Nulla di fatto fra Cesena e Padova ieri pomeriggio nello stadio romagnolo. Il più classico dei risultati per un incontro che ha regalato emozioni (non troppe) e ha confermato la bontà tecnica e fisica delle due compagini che lottano ancora per accaparrarsi uno dei posti validi per salire di categoria. In tribuna c'erano i «cattivi» di Cesena, Piraccini e Biato, squalificati dal giudice sportivo.

FRANCO DARDANELLI

■ **CESENA.** Se ci fossero da pronosticare due squadre che potrebbero accompagnare la Fiorentina (e forse il Bari) nella massima divisione, senza dubbio la scelta ricadrebbe su Cesena e Padova. Almeno per quello che hanno mostrato ieri alla «Fiorentina» romagnoli e veneti hanno fatto capire di avere tutte le carte in regola per il salto di categoria. Nonostante il grande caldo e l'altrettanto grande posta in palio le due compagini si sono affrontate senza esclusioni di colpi, con rapidi capovolgimenti di fronte e occasioni (anche se non clamorose) in egual misura. Ecco quindi che lo 0-0 finale non fa una grinza e rispetta abbastanza fedelmente l'andamento dei novanta minuti. Un pareggio che sostanzialmente acccontenta entrambe le formazioni, tenuto conto che anche il Brescia (a Verona) non è andato oltre un pari. E soprattutto perché i bianconeri erano letteralmente decimati da infortuni e squalifiche.

Sulle tribune dello stadio romagnolo ieri infatti il Cesena aveva un «nutrito» gruppo di tifosi, loro malgrado, in più. Tifosi speciali che solitamente sono protagonisti in campo piuttosto che in tribuna. Si sono agitati, hanno sofferto (certamente molto più che in campo), se avessero potuto sarebbero volentieri scesi a dar man forte ai compagni. E invece, almeno per quel che riguarda Piraccini e Biato, per qualche tempo dovranno farci l'abitudine. Ma soprattutto dovrà farci l'abitudine «Maciste» Bolchi che deve fare di necessità virtù e giocare tutte le carte nella lotta per staccare un tagliando per la serie A, senza due pedine così importanti e ogni domenica inventarsi una formazione che meglio si adatti alle esigenze della gara. Così è stato ieri con le defezioni di Biato, Piraccini, Scugugia, Teodorani e Calcaterra, cui si è aggiunta, alla fine del primo tempo quella di Scarafoni, che ha dovuto abbandonare il campo (sostituito dal giovane Zagati) a seguito di uno scontro col portiere ospite Bonaiuti. Stessa sorte è toccata pochi minuti prima al padovano Galderisi, rievocato da Simonetta. Ma la «troika» Cancian-

Sandrea-Stacchini non aveva i problemi di Bolchi. Anzi, per l'occasione ha potuto recuperare Longhi e Coppola (fra i più attivi).

Per sopprimerle ad assenze così importanti (i sostituti comunque hanno fatto il loro dovere), Bolchi ha impostato una gara in chiara chiave offensiva cercando di mantenere costantemente il «pallino» del gioco. Tuttavia il primo sussulto è venuto da una incursione di Coppola che ha attraversato tutto lo specchio della porta, finendo però a lato. Reclamo poco dopo da parte dei padroni di casa per un atterramento di Hubner in area, ma Bazzoli ha fatto segno di proseguire. Dolcetti si è fatto apprezzare per spazi di grande intelligenza calcistica, ma non ha avuto un adeguato supporto cosicché per la retroguardia biancoscudata non ha mai corso grandi rischi. Stesso dicasi per i padroni di casa. Dicevamo della gara che ha subito assunto toni elevati e alla tecnica ha fatto prevalere l'agonismo. Tanto che ne hanno fatto le spese anzitempo Galderisi da una parte e Scarafoni dall'altra.

Nella ripresa chi si attendeva due squadre dimesse è andato deluso. È stato subito il Cesena a rendersi pericoloso con Hubner, ma il suo tiro è stato neutralizzato da Bonaiuti. Poco dopo è stato il giovane Zagati a mandare alto di testa un invito su punizione di Dolcetti. Poi un black-out cesenate ha consentito al Padova di ridursi pericoloso con Simonetta che da buona posizione ha mandato alto. L'occasione più ghiotta della gara è giunta a 5 minuti dalla fine quando Gabriele si è trovato solo davanti a Dadin, ma l'attaccante biancoscudato ha avuto un attimo di indecisione e poi ha calciato sul corpo del estremo difensore in uscita. Replica dei padroni di casa con Barcella che di testa manda fuori di poco. Finisce il con le due squadre, dopo il fischio finale di Bazzoli, intente a chiedere il risultato di Verona e le altre. Tutti pareggi (solo il Venezia nell'anticipo di sabato ha vinto o si è rifatto sotto). E allora non rimane che pensare al prossimo turno: Monza (per il Cesena), Ascoli (per il Padova).



Francesco Balano attaccante della Fiorentina

Alberto Pasi

## Un Tedesco salva i viola

Un giovane, ancora una volta, risolve tutti i problemi della Fiorentina. Stavolta è toccato a Tedesco correre verso la curva con i pugni levati al cielo. Ottima la partita di Ciccio Baiano: è suo l'assist gol.

LORIS CIULLINI

■ **FIRENZE.** La Fiorentina è tornata ad assaporare il gusto della vittoria. Era da quattro domeniche che i toscani andavano in bianco e questo spiega meglio il comportamento dei tifosi della curva Fiesole e Ferrovia che, in segno di protesta per le delusioni patite a causa dei mancati successi, non hanno esposto i soliti striscioni e sono rimasti muti per tutta la partita che è risultata più che mediocre. Per avere la meglio sul simpatico Acireale c'è voluta una giocata di Ciccio

Baiano (il migliore in campo) che, al 68', ha scodellato sui piedi di Tedesco il pallone del successo. Vittoria tutto sommato che la Fiorentina si è meritata non fosse altro per le occasioni da gol create e non realizzate. Da tenere presente che i toscani si sono presentati in campo privi di Batistuta, Robbiati, Eitenberg, Carnascioli e Bruno. Nonostante ciò la compagine schierata da Claudio Ranieri ha dimostrato di possedere nel suo arco più frecce dei siciliani che in più di una

occasione hanno ricevuto applausi da parte degli oltre ventimila presenti sugli spalti del «Franchi».

Purtroppo l'Acireale, pur dando vita ad una gara senza tanti orpelli, badando a mantenere il possesso del pallone per non lasciare l'iniziativa agli avversari, ha mancato l'unica occasione che le è capitata per sbloccare il risultato. Dopo appena ventimila minuti, su un plateale «liscio» di Pinoli, il pallone è finito sui piedi di Ripa, solo in area di rigore. L'attaccante biancorosso ha puntato su Tolido e giunto a pochi metri dalla porta ha sparato alle stelle. Per essere più chiari diremo che alla squadra di Papadopulo è mancato un giocatore capace di farsi largo nella munita difesa della Fiorentina.

Superato il pericolo la compagine di Ranieri, spronata da capitano Iachini, ha proseguito a giocare con maggiore attenzione, non ha mai lasciato la difesa sguarnita ed ha sfruttato al meglio l'arma del

contropiede. Infatti i pericoli per il portiere Amato sono arrivati sempre da azioni di rimessa. Il gol che ha condannato l'Acireale è scaturito da un contropiede: pallone da Flachi a Baiano a Tedesco che lo ha restituito all'esperto napoletano. Baiano, con una finta ha ingannato i difensori siciliani, ed ha servito di precisione il giovane Tedesco che, con un pallonetto, ha scavalcato il portiere in uscita.

Da ricordare che all'85' l'ex viola Mazzari è stato espulso dal campo per proteste contro il direttore di gara e che Orlando, sostituito da Ranieri a seguito di una ammonizione, prima di raggiungere gli spogliatoi, ha risposto ai fischi degli spettatori della tribuna coperta sollevando il dito medio della mano destra. Intanto ieri sera si è diffusa la voce che ha fine stagione al direttore generale della Fiorentina, Paolo Giuliani, non sarà rinnovato il contratto. Il suo posto sarà ricoperto da Giancarlo Antognoni.

## Basket, play off Per Meneghin un saluto con sconfitta

■ «Scusi Meneghin ma allora oggi pomeriggio lei scenderà in campo per l'ultima volta. Possibile mai?». E il prode Dino si è risentito, ha chiarito subito che avrebbe giocato almeno un'altra partita perché contro la Glaxo ieri sera avrebbe vinto. Sbagliava, ma non di tanto. La Recoaro ha giocato un match duro, caparbio dove grinta e coraggio non cozzavano contro precisione e carattere. Ma a uscire vittoriosa dalla partita è stata la Glaxo di Verona che nel minuto finale ha imbrigliato le maglie della formazione meneghina infilando un parziale di 5 a 0 che non lascia spazio a recriminazioni. 89 a 86 il risultato finale e tutti a casa. La Glaxo passa il turno e il campionato della Recoaro finisce qui. Proprio come la carriera di Dino Meneghin. Scariche di adrenalina, qualche screezio e delusioni. Tutto questo è andato in scena a Milano. E a ricalcare la partita milanese ci ha pensato anche la Benetton di Treviso. Un week end amaro per le formazioni di Benetton (basket e pallavolo). Sabato sera la Sisley è andata ko contro il Milan nella terza finale scudetto di pallavolo, ieri, sempre al Palaverde. Pittis, Rusconi e compagni sono stati superati al fotofinish dalla Buckler di Bologna (75 a 76 il parziale finale) dopo aver condotto praticamente dall'inizio la gara. Poca lucidità nei momenti topici per i ragazzi di Frates. Per il tecnico trevigiano (e da lui ci si aspettava molto) una stagione tutta da dimenticare. L'altra partita in programma (Filodoro-Stefanel) non ha riservato particolari sorprese: ossia Bologna 2 batte Stefanel Trieste per ?? a ?? acciuffando la possibilità di ripetersi nella terza, decisiva, gara in programma giovedì prossimo.

Nei play out, la Campeginese e Olitalia vanno a gonfie vele, anche ieri sono riuscite a sbarazzarsi degli avversari mentre la crisi di Onyx Caserta e Clear Cantù diventa sempre più nera. Entrambe le formazioni (ex serie A1, ormai) sono riuscite a perdere senza scampo. Il club campano ha subito i punti e le scorbante dei cugini della Newprint Napoli (quest'anno hanno giocato in A2) mentre i lombardi sono caduti nella trappola di Reggio Emilia e adesso, le chances per restare in A1 sono davvero poche. Nel girone giallo, l'Olitalia sembra invece aver ingranato la marcia giusta per trovare un posto al sole. Anche grazie al talento di un certo Darren Daye, giocatore tutto grinta e carattere.

**I risultati di ieri:** Benetton-Buckler 75-76; Recoaro-Glaxo 86-89; Filodoro-Stefanel 79-66; Pfizer-Scavolini 66-70.

**Play out, girone giallo:** Baker-TeamSystem 98-91; Francorosso-Floor 107-79; Clear-Olitalia 82-85.

**Play out, girone verde:** Onyx-Newprint 83-87; Campeginese-Olio Monini 93-87; B Sardegna-Telemarket 77-95.

## Medvedev: cervello, racchetta e fusilli

■ **MONTECARLO.** Ultimo nato della fortunata stirpe dei predestinati, Andrei Medvedev vive la sua stagione tennistica con la lieta frenesia di chi si ritiene sufficientemente intelligente da sopravvivere alle adulazioni di un mondo dove il dollaro non subisce mai flessioni e alla crudeltà di un gioco che ogni settimana, ogni torneo, tende a rimettere tutto in discussione. Le sue sortite sono ormai famose. L'anno scorso a Flushing Meadows, in pieno torneo, fu capace di proporsi in questi termini ai giornalisti americani che, sapendolo intelligente, gli chiedevano espressamente una frase intelligente per poter scrivere nei loro articoli di quanto fosse (appunto) intelligente questo ragazzo ucraino, nato a Kiev il 31 agosto del 1974 e dunque non ancora ventenne. «Oggi», disse con finto sussiego Andrei, «vi parlerò dei fusilli che mi fate mangiare da queste parti. Bene, dovete sapere che in Italia essi rinvigoriscono, rendono lucidi e mettono di buonumore. Qui, invece, addormenta-

no. Se fossimo ancora ai tempi del maccartismo avrei detto che si trattava di una potente arma batteriologica che voi americani stavate sperimentando contro noi poveri russi». Disse anche altre cose Medvedev durante quel torneo: che Manhattan era bellissima, ad esempio, ma che i manhattaniani non guardavano in faccia nessuno. «Forse», concluse Andrei, «per paura di dover aiutare qualche loro simile in difficoltà».

A suon di battute e di vittorie il ragazzo di Kiev che pretende di essere definito russo perché questa storia della divisione del suo popolo non gli è piaciuta neanche un po' (e a Montecarlo ha ottenuto di figurare sul tabellone appunto come russo), è diventato indispensabile al tennis moderno, una delle poche voci da ascoltare in un mondo di frasi di circostanza e di interviste l'una simile all'altra. Al punto da divenire, seppure così giovane, una sorta di capo cordata nella colonia di ex sovietici che sta prendendo piede nel circuito pro-

Medvedev ha vinto il torneo di Montecarlo battendo Bruguera. Giocatore intelligente, il campione di Kiev, è il capocordata di una generazione di tennisti ex sovietici che sta prendendo piede nel circuito professionista.

DANIELE AZZOLINI

fessionistico. Colonia formatasi da pochi anni a questa parte, per la verità, e dopo tre lunghi decenni di silenzio. Per risalire ad un russo tennista bisogna infatti rispolverare gli anni lontani di Pietrangeli e Sirota, quando Alex Metreveli, in pantaloncini e Lacoste senza l'ombra di uno sponsor, raggiungeva la finale di Wimbledon. Poi più niente. Sport senza valore olimpico e dunque privo di quegli appoggi statali che produssero campioni a non finire in altre discipline. Il ri-

scatto, per chi lo volesse intendere come tale, vi fu alla metà degli anni Ottanta, sull'onda della perestrojka. Prima Chesnokov, con un coach donna, poi Cherkasov, ancora validi seppure in fase calante. Quindi Olhovskij, giocatore tutto serve and volley, capace di un quarto di finale a Wimbledon tre anni fa. Infine Medvedev, semifinalista a Parigi lo scorso anno. E oggi, ultimo arrivato, Yevgeny Kafelnikov, autentica sorpresa di questa stagione, vincitore a Adelaide e

## La rivincita al Roland Garros

Tre miliardi di lire. È la borsa del torneo di Montecarlo che ieri si è aggiudicato Andrei Medvedev, ventenne di Kiev, in Ucraina, che gareggia sotto la bandiera russa, contrario com'è alla divisione del «suo popolo». A farne le spese è stato lo spagnolo Sergi Bruguera, campione uscente e numero uno sulla terra rossa. L'incontro non ha parzialmente avuto storia. Ad un primo set combattuto (7-5), lo spagnolo non ha poi opposto resistenza, subendo i cambi di ritmo del russo (6-1, 6-3). Che Bruguera soffrì il gioco di Medvedev lo si capiva dai precedenti. Su 4 incontri ben tre erano andati al russo e quello perso aveva aperto le porte della finale del Roland Garros a Bruguera. Prossimo appuntamento per il campione di Kiev ad Amburgo, mentre lo spagnolo si cimenterà a Madrid.

Copenaghen e semifinalista a Montecarlo, battuto, guarda un po', proprio da Medvedev.

Altro bel tipo tutto da scoprire, Kafelnikov, in molto simile a Medvedev, di cui condivide l'amicizia e la facilità di battuta. I due si conoscono dai tornei giovanili, ed era Kafelnikov (venti anni già compiuti) a battere il più delle volte l'amico. Poi lo studio, o chissà, la sua pigrizia, lo avevano allontanato dai campi. Sui quali è tornato spinto da un coach amico, di nome Anatolij Lepeshin, per guadagnare, in 12 mesi, un migliaio di posti in classifica (dove ora è fra i primi 30) e il suo primo mezzo miliardo di lire.

Al quale, però, non sembra fare troppo caso. Di Montecarlo ha conosciuto soprattutto il Casinò, e a chi si informava, Yevgeny ha risposto che battere una slot machine gli sembrava impresa più degna che non sconfiggere Stich, il numero 2 del mondo, come ha poi fatto davvero, nei quarti del torneo. «Non gioco più del 10 per cento dei

miei guadagni», ha voluto precisare. Fatti i conti, al Casinò gestito dalla Société des Bains de Mer del principe Ranieri III, proprietaria anche del Country club (oltre che di mezza Montecarlo) dove si svolge il torneo, sono rientrati almeno 10 dei milioni sganciati a Kafelnikov per la sua semifinale.

«Noi siamo così», dice Medvedev, intendendo che il «circo» non riuscirà a cambiarsi. Se il tennis è ormai un mestiere, e non un gioco, loro pretendono di lavorare divertendosi. In comune hanno l'amore per la pesca, nati sul mare, il Baltico quello di Andrei, il Nero quello di Kafelnikov, nato a Sochi, proprio sulle rive. Insieme rappresentano una risposta europea allo strapotere americano nel tennis, e una iniezione di fantasia in un mondo che troppo spesso la dimentica. Sfiorano entrambi i due metri e giocano un tennis d'attacco, seppure da fondocampo, forzando i colpi e cercando angoli difficili. «Ma lui è meglio di me», assicura Medvedev, «devo solo imparare».